

molto più vicini alla nostra civiltà; sanno ancora tenersi per molto tempo domiciliati in un luogo e se vi trovano il loro tornaconto vi si affezionano e vi formano una famiglia stabile.

Così fanno i *laulari* o suonatori.

Allora comincia a formarsi il nerbo della famiglia e dopo alcune generazioni — salvo il color bruno olivastro della pelle, se non ci son stati matrimoni misti — non vi ha più alcuna differenza tra una famiglia rumena ed una gitana.

Conosco personalmente zingari che occupano in commercio posti considerevoli; ne conosco alcuni che som medici, altri ufficiali e tutti acudiscono alle loro faccende con zelo e buon esito invidiabili. Ne conosco persino uno che ha negli ultimi avvenimenti politici rappresentato una parte importante, che è ora senatore ed al quale l'avvenire — se non erro — prepara una parte rilevante nei rivolgimenti politici dell'Oriente.

Per cui — quantunque il pregiudizio popolare sia contro agli ebrei ed agli zingari (*gitani si sigani*) — è da prevedere che il progredire del senso comune e della civiltà farà — mediante lenta fusione e selezione — sparire e le prevenzioni e le origini loro.

Braila, 5 marzo 1889.

ROMEO LOVERA.

CHE COSA FARANNO I NEGRI?

« Questo scritto è per i Negri degli Stati Uniti. Molti di essi naturalmente non lo vedranno; altri, invece, sì. Un fatto che prova efficacemente il grande progresso dei nostri tempi è appunto questo: che lo scrittore oggi può contare sopra un considerevole numero di lettori appartenenti alla razza nera, e dar così loro a leggere pagine adatte alla più elevata intelligenza popolare della razza anglo-sassone. La spiegazione di questo fatto è che, sebbene il Negro d'America entri nel 2° quarto di secolo della sua emancipazione senza avere ancora effettuata l'intera libertà decretatagli, pure egli ha goduto per almeno 20 anni di una dose di libertà privata, pubblica, religiosa e politica, maggiore di quella goduta da tutti i popoli — pochi eccettuati — i più liberi del mondo.

« Sarebbe lontano dal vero l'asserire che gli altri uomini, e od anche tutti i bianchi, sono più liberi di lui. Nessun suddito dello Czar, principe o contadino che sia, per quanto ricco di privilegi, osa vantare le libertà effettivamente godute da un Americano. Le lagnanze del Negro sono, non già che la sua libertà sia poca, bensì che, in una terra ed in una nazione ove il limite della libertà personale è soltanto la consimile libertà altrui, ed ove tutta la concorrenza vitale funziona su questa base, il suo possesso di quasi ogni pubblico diritto sia in certo modo mutilato da un'arbitraria distinzione che vien fatta a suo danno. Egli si lamenta non che sia uno schiavo, o non che sia in ceppi di prigioniero, né altro di simile, ma che essendo sceso nell'arena per conquistarsi la cittadinanza americana uniformandosi a tutte le regole della corsa ed es-

sendo ansioso di correre, venga a priori dichiarato concorrente inferiore e messo nell'impossibilità di competere, con vantaggio di nessuno e con danno di tutti. Egli si lamenta: che le distinzioni fatte a suo danno sono tanto più insopportabili, quanto più egli è, o procura di essere, buon cittadino: — che esse impediscono alla sua natura non di peggiorare, ma di elevarsi; — che fin a tanto che egli si accontenta di lavorare ed alloggiare senz'agi, di occupare l'ultimo posto nei divertimenti, vagabondare per le vie, scansare le biblioteche pubbliche e le migliori chiese e i collegi, trascurare ogni dovere politico della sua cittadinanza, nessun bianco è più libero di lui; ma che quanto più egli si solleva da questa vita, tanto più è odiato e tormentato con ignominiose distinzioni fatte contro di lui dal costume e dalla legge; e finalmente, che questi incoraggiamenti alla vita ignobile e questi impedimenti alla vita più nobile, sono ancor più crudeli per sua madre, per sua moglie, per la sua figliuola e per sua sorella.

« Facile è spiegare l'incongruenza. L'ampio godimento dei diritti appartiene ad un nuovo ordine di cose, che ha soltanto in parte spazzato via il vecchio, di cui restano gli ultimi avanzi. Facile si è lo spiegar ciò, ma per rimuovere questi tristi avanzi del male, che cosa farà la nazione? »

Vi sono molte risposte. Ci ricordiamo quanto ha fatto la nazione, e grandioso è questo ricordo. Per quarant'anni di questo XIX secolo essa fece della condizione del Negro la questione nazionale di prima importanza. La libertà del Negro fu pagata a caro prezzo, denaro e sangue. Poi cessata la guerra, si spesero parecchi milioni di dollari per istruirlo ed educarlo. Con ciò non vogliamo rammentare al Negro il suo debito di gratitudine. La sua proprietà è tassata come quella del Bianco per l'educazione pubblica e per le spese dello Stato, e tutti i benefici che ha ricevuto non compensano né compenseranno mai i torti che ha subiti durante la sua schiavitù. Vogliamo solo indicare la misura di ciò che si è fatto in passato e di ciò che si fa ora per il Negro. Il grande partito politico nazionale che primo salì al potere e che vi rimase per quasi 1/4 di secolo, dichiara ancora che quella del Negro è una questione d'interesse nazionale. Il gran partito ora al potere, sebbene non conduca a termine le cose, non disfa ciò che si è fatto. Ma altre importanti questioni sono state sollevate da ambi i partiti, e quella del Negro, sebbene sia preminente per l'interesse della nazione, pure non è considerata di primaria importanza dall'attenzione pubblica.

I Negri sono cresciuti da 4 a 7 milioni, e si moltiplicano più rapidamente di qualunque altra razza del continente. Ma il Negro ha accettata la sua libertà secondo lo spirito di coloro che gliel'hanno concessa, cioè limitata soltanto dai diritti e doveri civili e politici della cittadinanza americana ugualmente scevra di privilegi e di restrizioni. Egli combattè in grandi schiere con l'armata che compì la sua liberazione, ed ha lasciato sul terreno non poche vite piuttosto che